

MARTIRIO, GRAZIA RICEVUTA  
P. MARTINO MARIA ADDOLORATA CAPELLI (NICOLA).

*I nomi sono e accompagnano le persone*

La secolare tradizione di cambiare i nomi all'inizio del noviziato, sempre si è spiegata come un modo di staccarsi dal mondo, una perdita d'identità perfino familiare. Sotto, quando i Maestri permettevano scegliere la nuova identificazione religiosa, si possono rintracciare i legami religiosi o devozionali che il nuovo nome comporta. Nicola Capelli ci offre due punti di riferimento: Martino, nome del padre defunto e il patrono di Nembro, paese natale nella Bergamasca, il grande santo di Tours, il primo confessore celebrato in Occidente. Maria Addolorata, come ricordo del santuario dello stesso nome ( detto dello Zucarello), luogo familiare ai Capelli, da lunga data. E anche chiesa dove è stato cresimato il 09.08. 1920, e dove celebrerà la sua Prima Messa il 08.08.1938. Nel foglio della sua Professione firmerà: "Maria sis mihi propitia", Fr. Martino Maria Capelli.

Nembro è un bel paese della Valseriana, vicino ad Albino, scuola apostolica cercata e voluta dal P. Dehon per iniziare i primi passi della Provincia Italiana, accompagnato dall'allora segretario del vescovo di Bergamo, Mons. Roncalli (alle volte ai nostri si rivolgeva familiarmente come "fondatore"). Luogo anche conosciuto dai primi studenti e Padri polacchi.

Nicola Giuseppe, così è stato battezzato, nasce il 22. 09.1912, dal secondo matrimonio di Martino con Maria Teresa Bonomi. Sono stati dodici i figli di questa povera, cristiana, e patriarcale famiglia, con tanto lavoro e preoccupazione per sfamare tanti figli, con la falegnameria. Non li è mancata la polenta però neanche è avanzata... Insieme al lavoro la preghiera, il Rosario in famiglia e le tante devozioni, innanzitutto mariane, che popolano la vallata del Serio.

Nicola è stato un ragazzino normale in un ambiente anche normale di povertà dignitosa, in famiglia numerosa. Nel 1918 inizia la scuola con risultati piuttosto anche normali: gli studi erano importanti però il babbo aveva bisogno dell'aiuto di tutti. La cultura era roba da ricchi e preti, se ne andava a scuola perché era d'obbligo!

*Un percorso normale per i corridoi dei seminari*

Ai dodici anni arriva la scelta: Albino. Ragazzo svelto, promettente, il parroco concorda con la famiglia di farlo andare ad Albino (09.11.1924). Papà Martino dirà: "Te ne vai, ed io perdo due braccia. Non importa. Prosegui diritto per la tua strada..." Sebbene sia vicino a casa il distacco era chiaro, e più in quei tempi, distacco dalla famiglia, ambiente, scuola, compagni, per andar a trovarsi con altri, ambienti smisurati, studio sul serio, ricreazioni e passeggiate per i monti e santuari vicini e i Padri (scolastici), che accompagnano dappertutto e controllano tutto. I giorni festivi, le piccole vacanze, nel seminario interrompono la quotidianità dominata dalle lunghe ore di scuola e di studio. Nelle note conservate sulla sua persona si osserva come sia un tanto sveglio e chiacchierone, superandosi nello studio, fino a diventare brillante quando più tardi andrà allo studentato di Bologna. Ci sono, come no? Giornate grigie, nebbiose, fredde tra i monti di quella vallata e anche nel cuore di Nicola, oscurato anche per la morte del babbo, creando tante incertezze familiari.

Da 46 sono rimasti in 16 per andare al noviziato d' Albisola, al santuario della Madonna della Pace. Un anno di riflessioni, silenzio, preghiera, incontro con la volontà del Signore e il proprio cammino da fare nella vita spirituale, seguendo le orme e carisma di P. Dehon, la cui

memoria era ancora viva tra i suoi figli (+ 12.08.1925). Sotto la protezione di Maria e con il suo nome aggiunto, i suoi passi diventano più sicuri. Si prepara per diventare sacerdote del Sacro Cuore, prete attento agli uomini, ai loro problemi, e riceve e vive una forte impronta missionaria e apostolica.

Sceglie la dimensione dell'amore per vivere la sua Professione Religiosa il 23.09. 1930. dopo di aver seguito una vita di silenzio, meditazione, lavori manuali a casa o sui campi vicini; una vita anche forse di pressione spirituale seguito da vicino dal maestro e Direttore Spirituale, come allora si faceva. E solo rotta nel momento delle ricreazioni, passeggiate, ecc..., ma non troppo!

### *L'ora delle Missioni e della volontà di Dio*

A Bologna, sede dello Studentato delle Missioni, meta desiderata per tutti arriva il 06. 10. 1930, per iniziare il Liceo e Filosofia. Felice nel ritrovare tanti compagni e amici. Sono anni, come definisce molto bene il suo biografo Otorino Calgaro di "studio scuola, scuola studio". I "signori filosofi" com'erano chiamati dovevano andare ogni giorno a fare gli studi al seminario diocesano Benedetto XV ( arcivescovo di Bologna Giacomo della Chiesa, grande amico di P. Dehon e gran benefattore della nostra opera a Bologna e Roma). Il 24 d'ottobre la natura li offre una accoglienza sonora e paurosa: è l'inizio di più di un mese di terremoti, mettendo in crisi i nervi della comunità, in tale modo che una mattina, nella meditazione, quando il Superiore ha fatto il segno di alzarsi con un po' di rumore, tutti sono scappati via, come raccontava P. Belda, un spagnolo allora anche studente. Un bel modo di accogliere i nuovi veramente.

Abbiamo degli appunti spirituali di Martino Maria Capelli, che ci rivelano la profondità spirituale nella quale vive questa esperienza bolognese, e così in una consacrazione scrive: "A Maria Vergine Addolorata. A Lei consacro tutta la mia persona... le offro anche la mia morte, qualunque genere di morte. Ti supplico, o Mamma mia, di farmi da Madre, guidami per le vie del Cuore di Gesù, rendimi forte di anima e di corpo, un zelante e santo missionario" (27.03.1931).

Disponibilità durante questi anni, e accettata a Pioppe di Salvaro, in una missione non estera sino tra le genti che non hanno voluto lasciare da soli davanti alla morte.

Vocazione missionaria nata, vissuta e incoraggiata fin dai primi tempi nei nostri seminari e in modo particolare nel noviziato e nello Studentato delle Missioni. In Provincia sono alla ricerca di un posto missionario proprio. Volontario per andare in Cina ha dovuto rinunciare dovuto a che non c'è stata concessa, come capiterà nell'Etiopia. Solo l'Argentina andrà a buon fine e dove P. Longo farà i primi passi prima di andare in Congo.

È stato presidente del Circolo Missionario dello Studentato delle Missioni. Non si conoscono i suoi contatti con P. Bernardo Longo, anche lui studente e tanto entusiasta per le missioni.

Come P. Longo, sente parlare P. Luigi Zilani, missionario in Messico il 12.12. 1931, che aveva vissuto la rivoluzione messicana e portava con se reliquie insanguinate di quei testimoni morti al grido di Viva Cristo Rey! Nei suoi appunti annota: "Vergine dei martiri messicani, concedimi un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di te Vergine Immacolata".

Nella festa dell'Immacolata 1932, nella sua consacrazione scrive: ... "solo da Lei aspetto ogni bene; Lei ha ottenuto di Gesù la mia vocazione religiosa, sacerdotale e missionaria", e alla fine di nuovo le stesse parole premonitrici: "Un giorno, Mamma, ci rivedremo sul letto di morte del martirio. Sì. Sarò sempre tuo, tutto tuo, tuo figlio".

*Ed erano chiamati Padri*

Un anno atteso e desiderato, prima di iniziare la Teologia, era l'anno di fare il Prefetto, nel quale lo studente vive più vicino ai ragazzi, era un po' tutto per loro: educatore, assistente, insegnanti, fratelli maggiori, ed erano chiamati col nome di Padri.

Lo inviano ad Albino, vicino alla famiglia, alla mamma, durante il corso 1933-34.

Sarà anche un'anno segnato dal dolore, nel quale vive la esperienza della perdita della mamma, e come Teresa di Gesù si rivolge alla Madonna. "Ora Maria, fammi da mamma materiale. Ti rinnovo la mia consacrazione". Dovrà anche prendere parte nei problemi familiari pur non essendo il più grande dei fratelli, che lo vedono come sostegno e guida. Le sue lettere alla famiglia sono piene di saggezza e buon senso. Una sorella, Pierina (Suor Martina) era diventata Suora in Francia, un'altra, Marta (Suor Angela), seguirà i suoi passi entrando nella vita religiosa, nella stessa Congregazione.

(Suore Garde-Malades de Nôtre Dame Auxiliatrice)

Ai suoi 21 anni si sente pronto, finito il secondo di Filosofia, per fare la Professione Perpetua il 23.09.1933, e manifestando i suoi sentimenti più intimi scrive: "...o Gesù voglio entrare nel tuo Cuore santo, chiudermi in esso con tutte le mie miserie, per cantare in eterno la tua misericordia. Voglio che sia d'ora innanzi per me un padre, maestro, signore. Tu sia il centro, il sospiro de la mia vita. Ti amerò e farò amare dagli altri".

E, a Bologna, le solite occupazioni di sempre nello studio, preghiera, vita comunitaria, e anche con i "sucessi" che arrivano negli studi teologici, una volta lasciate in disparte le scienze profane.

La volontà dei Superiori, come le vie del Signore sono imprevedibili: marcia indietro, un anno in più a fare il Prefetto al seminario di Trento per il corso 1934-1935. P. Bernardo Longo era stato anche Prefetto quattro anni prima, 1930-1931, e commenta a sua sorella Melodia: "Il pensiero di perdere un altro anno, il timore di quella benedetta Messa anziché avvicinarsi si allontani sempre più, rendono me un po' triste, anche voi penso renderà tale, voi che pure aspettate con desiderio quel giorno". In un'altra dirà: "Io sono contento di fare la volontà del Signore, ben ricordevole come il Sacro Cuore dispone tutto per il nostro bene".

Come regalo, Marta, sua sorella, vuole farsi suora, libera ormai degli impegni familiari. Martino la consiglia di ripensare bene la scelta e "Io sono contento, contentissimo, nel conoscere quali santi sentimenti animino il tuo spirito". E alla sua sorella Melodia dirà anche: "Non importa che siate poveri; basta un po' di polenta e timore di Dio. So che vi lamentate della povertà; finché siete poveri sarete felici, quando per avventura ci fosse denaro allora addio pace e serenità"

*In Teologia, finalmente ( 22.09.1935)*

Di nuovo andare a scuola, camera per ore, biblioteca. Preghiera, vita comunitaria, i lavori della casa, la segretaria dei benefattori, ecc... e dietro lo studio, con risultati eccellenti. Fiducia dai Superiori nella scelta come prefetto e collaboratore della rivista Il Regno del Sacro Cuore. In somma un bravo teologo, alto, biondo, bella figura dai valli bergamaschi.

La Teologia, come studio ed esperienza, va bene, e nel terzo anno arriverà la desiderata Ordine, dopo i passi previi vissuti tra studi, ritiri, esercizi, prove liturgiche e tanta preparazione interiore. (12.03. 1938 Suddiacono; 02.04. 1938 Diacono; e alla fine dell'anno scolastico, 26.06.38 Sacerdozio). Tappe tanto preparate con i ritiri e la preghiera. Sugli esercizi commenterà: "Una settimana di Tabor, a contemplare e gustare la gloria e l'amore di Cristo".

Sul santino della sua Prima Messa lascia scritto l'ideale missionario: "Annuncerò il tuo Nome ai miei fratelli", però per obbedienza, un altro tipo d'annuncio fatto realtà agli studenti e alle

persone dolenti di Monte Sole, senza bisogno di andare ai popoli lontani, e quando la sua voce è ansia di martirio è stata ascoltata a Pioppe di Salvaro, sei anni più tardi.

Dopo l'Ordinazione e le feste familiari al santuario della Madonna Addolorata dello Zucarello l'otto di agosto, le attese missionarie si fanno più vive nel IV di Teologia, e così scrive ai suoi fratelli di Nembro: "Dopo spero di prendere il volo a quella missione a cui il Signore mi invierà: Africa o Cina", E più tarde, a Pasqua, sottolinea: "Di notizie nuove non ne ho: vivo felicissimo nel mio Studentato, aspettando di andare in missione, in Africa o e in Cina. Pregate su questo scopo; che onore per voi avere un fratello missionario".

La Provincia Italiana ha ricevuto la notizia di avere un posto a Yunan in Cina, e subito è stata la domanda di P.Martino, nel giorno della Pentecoste, per andare in missione, però la situazione politica presto rovinò tutte le loro speranze.

#### *Attraverso la volontà dei Superiori un nuovo cammino*

Le sue capacità intellettuali si erano fatto presenti negli anni di Teologia. E bisognava preparare dei professori per lo Studentato. Dimenticate le missioni, pensano sia interessante inviarlo a Roma per studiare nel Biblicum, e anche Storia Ecclesiastica. Per lui l'orizzonte può ridursi a studio, scuola, esami, vita di professore. La obbedienza lo mandava altrove; "Speravo di scappare in missione, invece ero condannato a finire la vita in una cattedra di scuola". Sua sorella Marta, cuore di mamma e religiosa, lo consolava: "Che v'importa 30 o 40 (anni) di missione e di salvare molte anime contro la volontà di Dio? Quanto voi potete evangelizzare per il disgusto dello studio fatto e con gioia per amore di Dio! Forse in un anno solamente potreste lavorare a salvare le anime più che in 30 o 40(anni) di missione. E poi, chi vi dice che non sarete mai missionario?"

Roma, 27.10. 1939, a Cristo Re, il tempio votivo per la Pace, iniziato da P. Dehon e voluto anche del suo grande amico Benedetto XV, Curia generale, cuore della Congregazione in quel tempo di guerra fratricida, che presto coinvolgerà l'Italia.

Roma, incontro di culture e maestra nelle scienze religiose. Universalità di vedute, conoscenze di persone, esperienze di vita religiosa, sacerdotale, missionaria: un respiro universale, nell'ambiente accademico ricco e aperto.

E non mancano le prove familiari, sua sorella Pierina religiosa, muore in Francia: "Chiniamoci con umiltà alla prova che Dio ci ha mandato: soffrendo, sapremo più facilmente consolare gli altri. Il dolore ci spogli del nostro egoismo", commentava P. Martino.

E a Nembro, quando è andato a fare qualche giorno di vacanze, quando li domandano perché non va a fare il missionario, come tante volte hanno parlato, risponde con malinconia e come presentando nel suo cuore altre vie: "Santa Teresina è stata un po' testona con me, ma se andiamo avanti di questo passo il sangue lo verseremo anche in Italia".

#### *Signore, cosa vuoi di me?*

Ha finito la sua Licenza in Teologia ed è arrivato il momento di completare gli studi biblici, e di nuovo arriva la volontà de Dio, attraverso la volontà dei Superiori, manifestando il bisogno urgente di un professore per lo Studentato di Bologna, trasferito il 14, 15 dicembre 1942 a Castiglione dei Popoli. A Bologna, i bombardamenti avevano reso la vita, le attività e la casa in pericolo continuo. Dopo, al stabilirsi la Linea Gotica, fronte di guerra tra tedeschi e alleati, di nuovo saranno in mezzo ai pericoli e angherie degli uni e degli altri.

Siamo all'inizio di ottobre 1943, e per P. Martino Capelli un'altra rinuncia: gli studi e la tesi di Laurea, e iniziare la vita di professore e formatore isolati, tra i monti.

*Una tanto discussa promessa al Sacro Cuore*

Il Primo Venerdì di dicembre 1942, a Bologna, davanti ai pericoli che la guerra sta portando allo Studentato per i bombardamenti alla stazione delle ferrovie e zone industriali vicine, il Superiore propone e chiede a tutti di fare una promessa al Sacro Cuore: Se la casa e tutti i suoi membri sono risparmiati della distruzione “dedicarsi con maggior zelo a studiare, propagare e praticare la devozione al Sacro Cuore”. P. Martino, pur trovandosi a Roma, è stata una voce discordante e critica. Non vedeva chiaro quel “do ut des” riguardo alle nostre relazioni col Signore, anzi ogni membro della Congregazione per la sua professione religiosa si è impegnato a compierlo.

Non li mancava ragione, tenendo conto, la nostra vita d’abbandono, disponibilità e immolazione.

Una questione che ancora fa discutere ai protagonisti che rimangono.

Il primo e l’ultimo anno accademico di P. Martino sarà questo 1943-1944, iniziato il 10 ottobre. Mentre, l’Italia era crollata, un mese prima c’è stato l’armistizio (08.09.1943) e lo sbando: Italia e i suoi soldati allo sfacelo. Gli alleati salivano per la Penisola, i tedeschi occupano i centri neuralgici e, partigiani e repubblicchini si affiancano agli uni a agli altri, fino ad arrivare alla famosa Linea Gotica stabilita dai tedeschi su queste montagne.

A Castiglione dei Popoli la vita continua, dura e stretta, manca quasi tutto, e per P. Martino ancora più dura, per preparare dei corsi la per prima volta, di Sacra Scrittura e Storia della Chiesa che a Roma non aveva approfondito. I rapporti con gli studenti sono buoni e familiari, e per sentito dire, i Superiori non erano troppo convinti di quel professore giovane con aria nuova e aperta.

Per offrirsi uno spazio aperto subito entra in contatto con le parrocchie vicine, alcune affidate ai nostri religiosi, attorno al centro del santuario mariano di Boccadirio. È un modo di far vivo il suo spirito missionario ascoltando, parlando, confortando, incoraggiando, confessando e celebrando in quei piccoli paesi o frazioni dove i parroci lo inviavano.

Gioia da una parte e, tristezza, per la mancanza di pratica religiosa. Commenta a una sua famiglia amica di Nembro che “in questo paese di 3000 abitanti nel Triduo Pasquale quasi nessuno, e mentre io facevo la Via Crucis, con una ventina di vecchie c’era un solo giovane. Fuori di chiesa gli uomini e la gioventù maschile e femminile si divertiva come gli altri giorni. Era il Venerdì Santo...” Ricorda il suo lamento quello dei nostri primi Padri missionari diocesani a Soissons, quasi cento anni prima, e tanto diverso dalla cattolica Bergamasca dove era nato. Continua: “Non mi meraviglio più che le nostre chiese siano ridotte in ritrovi e spelonche di ladri. Il Signore che è stanco. Noi altri s’invidia ai missionari, i quali si trovano meglio tra i Zulù dell’Africa che non noi in mezzo ai cristiani”.

*In mezzo ai combattenti, come pecora in mezzo ai lupi.*

All’inizio del 1944 gli alleati sbarcano ad Anzio. La Linea Gotica difende il passo degli Apenini verso il Nord e pianura padana. Scappati da Bologna si trovano in mezzo alla guerra, e senza promesse, i tedeschi li fanno abbandonare la casa di Castiglione per andare a Buzzanella il 06.07. 1944, dove neanche si trova tranquillità. I partigiani si fanno vivi il 16. Dovrà vivere, da vicino, rappresaglie, violenze, morti, esecuzioni sommarie come quella del 18 luglio sulla piazza della chiesa.

Sono in cinque i condannati partigiani. PP. Agostini e Martino riescono a salvare in tre. Gli altri due si sono confessati e passati per le armi, e con la promessa di andare a visitare ai genitori da parte dai Padri. Fedele alla promessa P. Martino è andato per le montagne a incontrare la famiglia che, sospettosa, non è stata neanche gentile, pensando di trovarsi davanti ad una spia tedesca per il suo fisico piuttosto nordico. Delusioni, tra tante altre, in questi giorni, nel cuore apostolico di P. Martino.

Conosciuto dai partigiani e dai tedeschi, si sentiva in pericolo per lui e per la comunità, e per questo si è deciso di andare all'incontro di un vecchio parroco D. Mellini, che lo aveva invitato a passare le vacanze da lui, aiutandolo nel ministero parrocchiale. Accompagnato da due studenti il 20 luglio si è diretto a Salvaro. Si trovava anche un salesiano, suo compagno di martirio, D. Elia Comini, che era andato per accudire la mamma durante le vacanze. Tutti due si dividono il lavoro: da bravo salesiano D. Elia farà riferimento ai giovani, e P. Martino accudirà i paesi di montagna e le frazioni. Per P. Martino saranno giornate intere, rosario in mano, per i monti, solo con i suoi pensieri e mettendo in pratica la sua vocazione missionaria. Da lontano poteva vedere il campanile di Malfolle, una parrocchia dehoniana dall'altra parte del Reno.

### *In mano ai partigiani*

A Montorio, celebrano la festa della Madonna Addolorata il 17 settembre, e P. Martino è invitato per confessioni e la predicazione dal parroco. Mentre cammina i partigiani lo prendono prigioniero. Detenuto, interrogato, minacciato durante ore, sera e notte, lasciato in libertà ancora ha tempo di arrivare per la predica. E come promette ai partigiani, il lunedì torna per parlare anche a loro dell'amore di Dio, della non violenza in mezzo a tante guerre e che potevano fidarsi di lui. Il 23 settembre celebrano la festa patronale a Salvaro, in mezzo ai bombardamenti della vicina Pioppe di Salvaro.

### *Quale obbedienza?*

La stessa sera P. Franzini, da parte dal P. Superiore, in assenza di P. Ceresoli, chiedeva od ordinava P. Martino di rientrare a Burzanella, ormai era noto che i partigiani sospettavano troppo di lui. Doveva lasciare Salvaro e dintorni, dove c'era tanto bisogno pastorale in questi momenti? Era disobbedire veramente lasciare le pecore in mezzo ai lupi, senza l'assistenza della Chiesa? E, se lasciava Salvaro, non poteva fare sospettare ancora di più i partigiani? Si tratta dell'amore, che va aldilà dell'obbedienza e, così ha risposto di no. Il messaggero è tornato deluso, e anche i superiori, davanti a un'obbedienza così esplicita. E per lui un tormento di coscienza fino a che, uno dei nostri confratelli a Malfolle, P. Cattoi, lo ha rassicurato: "Resta. L'obbedienza non è una meccanica esecuzione. Se i Superiori conoscessero la reale condizione in cui vivi, ti farebbero restare dove sei".

Il martedì 27, ancora insistono da Burzanella, adesso sono due studenti che avvisano di nuovo che si trova tra due fuochi, né tedeschi né partigiani si fidano di lui, dicono. Devi tornare! Ha voluto chiarire le cose portando ai due studenti dal comando partigiano, dove li hanno dato un documento sulla sua imparzialità come garanzia. Di nuovo, no.

P. Cattoi lo aveva rassicurato nella sua decisione; peccato che in quella parrocchia non c'era posto per un altro sfollato.

Una sua preghiera scritta in questi giorni rivolta alla Madonna Addolorata manifesta molto bene il suo stato d'animo e interiorità:

"Prega per noi sconsortati e accasciati sotto la sventura, divisi tra noi, straziati dagli odi, che trepidiamo pensando ai nostri uomini prigionieri su tutti i lidi della terra. Prevediamo la somma sventura della Patria. Prega per i morti recisi sui campi di battaglia, come il nostro bel grano in giugno, vittime innocenti. A te offriamo le nostre lacrime e il nostro dolore. A te consacrano il sacrificio supremo dei nostri cari. Per ogni nostro dolore dacci il tuo conforto, per ogni nostro sacrificio il tuo premio e il tuo riposo eterno".

*Una strage annunciata*

I tedeschi cominciano a capire che tutto va a finire nella disfatta finale. Il 29.09. 1944, da varie parti tentano di ripulire tutto per non lasciare nemici alle spalle, in modo particolare i partigiani di Montesole, senza far rumore, guidati dai fascisti e partigiani traditori.

Appena in tempo per celebrare la Messa. Gli uni fuggono, altri si rifugiano in canonica e così bene nascosti che non saranno scoperti. Verso le 8 mattino, da Crede avvisano che c'è stata una strage. D. Elia è deciso di andare, e anche P. Martino, ministri dell'amore e riconciliazione, in mezzo ai feriti e i morti dalla ferocia tedesca.

Nel cammino sono stati detenuti, e per tutta intera giornata, su e giù per le montagne da bestie da soma, senza mangiare, portando armi e munizioni, e testimoni della strage fatta. Alla sera sono stati portati a Pioppe di Salvaro, e chiusi nella scuderia della canapiera.

Il giorno dopo, c'è stato un tentativo di salvezza da parte del Cav. Veggeti, rispettato dai tedeschi che non riesce a salvare nessuno del gruppo, neanche offrendo la propria vita per loro come garanzia. Per i due preti, potrebbe andare, pero: " O tutti o nessuno", sarà la loro risposta. Un rischio di morire insieme, nell'amore, nella fraternità cristiana e pastorale.

*Aldilà delle pallottole, una croce*

Festività della Madonna del Rosario, domenica 01.10.1944. Stanchi, stremati dall'insonnia e dalla stanchezza, denutriti... Un po' di cibo al mezzogiorno, però quando cominciano i soldati a raccogliere documentazione, portafogli, orologi, ecc... sentono e capiscono che arrivano le ore delle tenebre. La fine ha un'ora, un volto: le canne delle mitragliatrici.

Il cammino del Calvario inizia per i 46 detenuti. P. Martino e D. Elia pregano le litanie della Madonna fino ad arrivare alla "Botte" (una grande vasca per alimentare le turbine, in quel momento vuota con fango e un po' di acqua sopra), dove un primo gruppo, con i due preti, si colloca davanti alle due mitragliatrici preparate e D. Elia imparte l'assoluzione. Crepitio delle armi, corpi che cadono rotti nella botte. Silenzio. Un secondo gruppo occupa il loro posto, e nella botte insieme al fango, l'ultimo abbraccio. Uno dei feriti si aggrappa alla veste di P. Martino, ancora vivo che tenta di parlare e si alza tracciando il segno della croce per benedire e assolvere. Con le braccia aperte, veste nera e cordone, rimarrà esteso sopra altri corpi, fino a che le acque li portarono via per il Reno verso il mare dell'eternità, ma non dell'oblio.

Un anno dopo, il P. Goovart, Generale, che lo aveva conosciuto da vicino nella curia generale a Roma, durante i suoi studi nell'Istituto Biblico, scriveva a P. Ceresoli Provinciale italiano, in 1945, parlando di lui come uno dei nostri martiri. Si dovrà ricercare negli Archivi Generali la corrispondenza tra di loro per capire come i nostri SCJ italiani hanno riflettuto su questa vicenda.

La politizzazione della lotta partigiana di liberazione, ancora oggi in causa, fino a che punto non siano stati "colpevoli", anche loro, dell'efferatezza dei tedeschi in ritirata sugli ostaggi civili e i preti, è stata uno dei motivi dell'avvio, dopo il tempo normale (30 anni), di questo Processo, e delle difficoltà inerenti a considerarlo come martire della fede nella stessa Congregazione delle Cause dei Santi, ancora oggi.

Anni dopo (03.12. 1995), la Chiesa di Bologna, la Congregazione, i cristiani di Monte Sole, la comunità di Nembro, riprenderanno ufficialmente la loro memoria per proporre il suo dono della vita come modello di fedeltà pastorale e d'amore in grado eroico riconosciuto dalla Chiesa.

Chiuso il Processo diocesano, si trova a Roma nella Congregazione delle Cause dei Santi e ormai è finita la preparazione della Positio, super virtutibus, (il possibile "martirio" per la fede non appare chiaro, non sembra che sia stata la volontà degli uccisori, e sì come martirio per la carità),

diretta dal relatore P. Bove. Questo stesso padre è stato anche il Relatore per la Causa dell'altro compagno, il salesiano P. Elia Comini.

Questa Causa, promossa dalla Provincia italiana del Nord, dovrà aspettare pazientemente il suo turno per essere studiata dai Consultori della Congregazione delle Cause dei Santi. Una accelerazione potrebbe darsi se, una guarigione “miracolosa”, accompagnasse il suo iter.

La nostra preghiera lo accompagna, però dobbiamo anche far pregare ai nostri fedeli e amici della Famiglia Dehoniana.

E. J.Mtz.de Alegría scj